

stra alla notizia dell'armistizio che chiudeva la Prima guerra mondiale rivelarono all'interno della città profonde divisioni politiche e sociali. Agli inizi di novembre, nazionalisti e interventisti dominarono la prima celebrazione per la vittoria tenutasi nel capoluogo piemontese. Come naturale, i loro raduni glorificavano i valori patriottici e rendevano omaggio alla monarchia, all'esercito e all'idea di un'espansione territoriale dell'Italia vittoriosa. Il giorno dopo ebbe luogo una celebrazione assai diversa, in cui migliaia di lavoratori marciarono dalla periferia verso il centro della città per esprimere la propria gioia per la fine delle ostilità, ma anche per mostrare il sostegno a una «pace del popolo», alla rivoluzione comunista in Russia, all'amnistia per i prigionieri politici, all'immediata cessazione della disciplina militare nell'industria. I capi sindacali e i leader del Partito socialista utilizzarono le manifestazioni per preparare un ambizioso programma postbellico di riforma delle condizioni di lavoro, che prevedeva le otto ore lavorative e il riconoscimento da parte delle dirigenze aziendali dei consigli dei lavoratori nelle fabbriche. Gli industriali locali furono rapidi nel riconoscere i prodromi di aspri conflitti sindacali. Agnelli informò il consiglio di amministrazione che a Torino «la transizione dallo stato di guerra a quello di pace» si prospettava carica di rischi e sfide enormi.

#### 4. *La crisi postbellica a Torino.*

La fine della Prima guerra mondiale ebbe immediate ripercussioni in tutta Italia; in nessuno degli altri paesi vittoriosi le aspettative di grandi cambiamenti erano così palesi e diffuse. Gli Italiani di ogni classe sociale consideravano i sostanziali mutamenti politici e sociali come aspetti inevitabili del mondo che emergeva dal conflitto. La realtà economica dell'Italia postbellica, tuttavia, precludeva la possibilità di una soddisfazione anche solo parziale delle aspettative popolari. La guerra aveva fatto pagare all'economia un pesante pedaggio: il sistema industriale era stato stravolto, la terra appariva stremata, la bilancia commerciale disastata e la rete ferroviaria seriamente danneggiata.

Il ruolo centrale dell'industria di guerra nell'economia di Torino rese pressoché inevitabile che la città diventasse l'epicentro delle inquietudini popolari e delle agitazioni rivoluzionarie che attraversarono la Penisola dopo il novembre 1918. Mentre le aziende tentavano di adattarsi alle mutate condizioni del mercato di pace, massicci licenziamenti colpirono gli operai metalmeccanici e automobilistici. La decisione della Fiat di licenziare 8000 lavoratori ebbe ripercussioni che coinvolsero tutta la